

Un'arma di distruzione di massa senza esplosione: l'AI e lo smantellamento della mente umana

di Rezgar Akrawi



Ciò a cui assistiamo oggi non è una presa del potere sull'umanità da parte dei robot, così come il cinema l'ha immaginata. È un altro modello di controllo digitale, fondato sull'automazione e sugli algoritmi per gestire ambiti sempre più ampi della vita quotidiana.

Perdere il controllo di questi sistemi è però soltanto il lato rumoroso del pericolo, che si sviluppa rapidamente per effetto della concorrenza tra le grandi potenze e le imprese monopolistiche, al punto che le leggi non riescono a stargli dietro, e il loro sviluppo avviene dentro rapporti di proprietà e una concorrenza feroce che rendono più probabile che sfuggano al controllo e ne moltiplicano il costo per le persone.

Il suo lato più grave è molto più silenzioso, poiché l'intelligenza artificiale, sotto la struttura capitalistica che la sviluppa, contribuisce a plasmare la coscienza di miliardi di persone in un senso che serve la logica del modello capitalistico, e questa concorrenza può, in assenza di leggi efficaci, infliggere i danni più gravi alla mente umana e trasformare l'intelligenza artificiale in un'arma di distruzione di massa.

Queste inquietudini non provengono più soltanto da chi critica. La rivista TIME ha rivelato che un sistema di intelligenza artificiale è sfuggito al controllo e ha attaccato altri sistemi, e pochi giorni dopo circa 1.400 ingegneri e ingegnere delle maggiori imprese hanno firmato una petizione comune che chiede di regolare il ritmo dello sviluppo, e tra i firmatari figuravano alti dirigenti di quelle stesse imprese.

Decine di migliaia di persone, tra cui scienziati di primo piano del settore, hanno firmato una dichiarazione internazionale che chiede di vietare lo sviluppo della «superintelligenza» finché non esista un consenso scientifico sulla sua sicurezza, mentre pensatori e tecnici hanno chiesto che il suo sviluppo venga regolato per legge e posto sotto supervisione sociale.

Il 12 settembre 2026, sotto una pressione mondiale popolare, delle organizzazioni per i diritti umani e anche del mondo tecnico, le imprese del capitalismo digitale si sono viste costrette a rompere il loro silenzio. Dario Amodei, amministratore delegato di Anthropic, ha pubblicato un articolo intitolato «Dobbiamo regolare il ritmo sulla frontiera tecnologica», nel quale invita la propria industria a rallentare la corsa dello sviluppo e propone di aprire i laboratori a valutatori indipendenti con pieni poteri, un organismo di norme comuni tra le imprese e un accordo internazionale che comprenda la Cina.

Nel giro di poche ore Sam Altman ha annunciato la sua adesione e ha adottato la stessa misura, Elon Musk ha scritto «Dario ha ragione», e a loro si è unito Demis Hassabis di Google DeepMind, mentre le tre imprese hanno rivelato di discutere di questo dossier da settimane.

Questa ammissione, che viene dai proprietari stessi, è la conferma più chiara della gravità della situazione, poiché dicono apertamente di non potersi fermare da soli, perché chi rallenta perde di fronte ai concorrenti, il che significa che il nocciolo del problema sta nella struttura stessa della proprietà e della concorrenza.

La risposta dell'amministrazione statunitense è arrivata in fretta, poiché Donald Trump ha definito questi avvertimenti una «truffa» e una «cospirazione malata» e ha scritto «non uccidete la gallina dalle uova d'oro», mentre il suo vice JD Vance li ha giudicati un «cavallo di Troia».

Così lo Stato più potente si schiera dalla parte dell'accelerazione senza controlli, perfino di fronte a chi fabbrica questa tecnologia. E non credo che queste imprese prenderanno misure effettive. È più probabile che le loro misure restino formali e mirino ad assorbire l'inquietudine e l'opposizione crescenti, poiché sono legate ai poteri di governo e sottoposte alle regole della concorrenza e del dominio.

Nessuno nega le enormi possibilità offerte dall'intelligenza artificiale. Comprime anni di ricerca nella scoperta di farmaci, aumenta la precisione della diagnosi delle malattie e permette di individuarle precocemente, modella i cambiamenti climatici e avverte delle loro catastrofi, e abbatte le barriere linguistiche e mette il sapere alla portata di chi ne è stato privato.

E sono proprio queste conquiste a rendere la domanda più urgente, poiché l'articolo non contesta tali capacità. Ciò che chiede è a chi appartengono, chi le orienta, quali interessi servono e come vengono impiegate.

Dall'orientamento della coscienza alla servitù digitale volontaria

Questa tecnologia viene impiegata in modo sistematico per orientare la coscienza delle persone in un senso che rafforza la cultura capitalistica e i suoi valori, poiché gli algoritmi di classificazione e raccomandazione controllano il contenuto mostrato e sono progettati per nutrire gli utenti con ciò che serve la visione capitalistica.

La tendenza si è consolidata con l'espansione delle piattaforme, dato che secondo [il rapporto dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni](#) circa tre quarti della popolazione mondiale sono oggi utenti di internet, e questo si deve in parte all'impegno [delle imprese monopolistiche e delle grandi potenze nel portare internet in ogni angolo del mondo, e in particolare nei paesi del Sud](#), perfino in regioni prive di acqua potabile e di elettricità, perché la priorità dell'investimento va a ciò che allarga il mercato prima che a ciò che risponde ai bisogni delle persone, e questo è un nuovo colonialismo nella sua forma digitale.

E così la coscienza collettiva viene condotta gradualmente ad accettare questi valori come naturali e inevitabili, al punto che la maggior parte degli utenti, compresi settori della sinistra, vede in questa tecnologia strumenti neutrali. L'effetto raggiunge anche le facoltà mentali, poiché secondo [uno studio di ricercatori dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts](#) affidarsi a strumenti di scrittura con IA riduce l'attività cerebrale e indebolisce la memoria, fenomeno che i ricercatori hanno chiamato «*debito cognitivo*», mentre [un altro studio](#) ha associato l'uso frequente a

un indebolimento del pensiero critico attraverso la «*delega cognitiva*».

E non si limita ai laboratori, dato che i risultati della valutazione internazionale degli studenti hanno spostato il quadro su interi sistemi educativi, con i risultati peggiori nella storia delle scuole europee, e dietro tutto questo sta il modello di profitto delle piattaforme fondato sulla dipendenza digitale e sullo sfruttamento dei grandi volumi di dati per manipolare le motivazioni delle persone.

Ciò che rende questo dominio più pericoloso è il suo carattere volontario, poiché le persone vengono spinte dentro questa «servitù digitale» senza costrizione e con l'illusione del controllo e della scelta.

Ora, una libertà le cui condizioni non appartengono a chi la esercita non è libertà, poiché è una scelta tra ciò che il capitale le ha messo davanti. E quel che accade a livello della persona si ripete a livello dell'umanità, dato che l'assenza di proprietà collettiva e di controllo democratico è ciò che porta la persona a perdere il dominio sulla propria coscienza, e può portare l'umanità a perdere il dominio sullo strumento più pericoloso che abbia costruito, riproducendo così in forma digitale l'alienazione umana, nella quale l'essere umano resta sottoposto ad algoritmi che gli stabiliscono che cosa legge, come pensa e come comunica.

L'intelligenza artificiale può trasformarsi in un'arma di distruzione di massa

Sul piano militare, questa concorrenza prende corpo in una vera corsa agli armamenti che comprende armi autonome, robot da combattimento e sistemi di designazione degli obiettivi. E ci sono ricercatori che avvertono del collasso di questi sistemi quando passano dall'ambiente di test alle condizioni della guerra. Il

pericolo non è ipotetico, poiché ci sono stati sistemi di intelligenza artificiale sfuggiti al controllo in casi annunciati e documentati.

Ora, la distruzione che può derivare dall'intelligenza artificiale non si ferma ai confini della guerra e delle operazioni militari, poiché ha un altro livello, più sommerso nel suono e più esteso nella portata. L'arma nucleare è stata legata a un uso militare diretto, relativamente visibile e sottoposto a calcoli e ad accordi internazionali dichiarati, e il suo pericolo è rimasto confinato all'istante della detonazione e a ciò che ne è seguito.

Sul piano della coscienza, al contrario, l'intelligenza artificiale lavora in silenzio e si infila nei dettagli della vita quotidiana, nell'istruzione, nel lavoro, nei media, nei servizi e nella maggior parte degli snodi della società, indebolisce le capacità umane, approfondisce la dipendenza dai sistemi digitali, e con essa arretrano il pensiero critico e l'autonomia cognitiva.

Qui la distruzione diventa meno rumorosa e più diffusa, e la servitù digitale stessa si converte in una forma di arma di distruzione di massa, poiché non uccide la persona in un colpo solo, e invece rifà la sua coscienza, le sue capacità e le sue relazioni giorno dopo giorno. I due livelli sono due facce di una stessa arma: l'uno distrugge i corpi in un istante, l'altro smonta le menti con calma.

E guardando i due livelli insieme, il pericolo non sta soltanto nel produrre armi più letali, e sta anche nel rimodellamento dell'essere umano e della società quando lo sviluppo e l'impiego dell'intelligenza artificiale sono sottoposti alla logica del profitto, della concorrenza, del monopolio e del controllo. L'intelligenza artificiale può minacciare la capacità umana di comprendere, scegliere, analizzare e decidere.

Per questo centinaia di ricercatori di primo piano nell'intelligenza artificiale, tra cui chi ha contribuito a costruirla, hanno firmato una dichiarazione sintetica secondo cui «*mitigare il rischio di estinzione causato dall'intelligenza artificiale deve essere una priorità globale, accanto ad altri rischi su scala sociale come le pandemie e la guerra nucleare*».

Quando la tecnologia più pericolosa nella storia dell'umanità diventa una carta nelle mani della rivalità geopolitica e militare capitalistica tra i grandi poli, senza freni giuridici, sociali e democratici reali, il rischio di perdere il controllo cessa di essere una minaccia soltanto per la coscienza individuale e diventa una minaccia per il futuro della società e dell'umanità intera.

Un terreno di lotta di classe e di lotta cognitiva

Sarebbe tuttavia un errore cadere nel determinismo tecnologico. L'intelligenza artificiale è un terreno aperto di lotta di classe e di lotta cognitiva, dove il capitale la impiega nella repressione, nella designazione degli obiettivi, nell'uccisione e nel lavaggio della coscienza, mentre medici, ricercatori del clima, attivisti, sindacati e movimenti operai la usano nella cura, nella lotta e per far arrivare la voce delle vittime.

E le stesse evidenze che registrano il danno registrano il beneficio quando le condizioni cambiano, nell'istruzione e nei luoghi di lavoro, dove il rendimento e la produttività salgono quando il sistema è progettato perché sia chi lo usa a fare il lavoro invece di farlo al suo posto, e quando si mantiene la supervisione sociale.

E resta la domanda più importante: a chi vanno questi guadagni? L'aumento della produttività significa un accrescimento del plusvalore estratto dal lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori manuali e intellettuali, e l'intelligenza artificiale non è qui una tecnica neutrale, poiché intensifica lo sfruttamento, dato che

produce lo stesso valore con meno lavoro e meno tempo, mentre la maggior parte dei guadagni si converte in profitti per il capitale.

Lo si vede nel campo del lavoro, dove la minaccia sull'occupazione ha cessato di essere una possibilità futura, poiché è già cominciata la soppressione e la riduzione di numerosi posti e mansioni professionali, e ampi settori affrontano il rischio di perdere il lavoro o di vedere peggiorare le proprie condizioni.

Questo cambiamento viene presentato spesso come se l'intelligenza artificiale fosse un'entità indipendente che «si impadronisce» dei posti di lavoro, e questa formulazione nasconde la decisione economica e politica che le sta dietro, poiché sono le imprese e i datori di lavoro a decidere l'investimento, il licenziamento dei lavoratori e la ripartizione dei guadagni di produttività, e ogni posto di lavoro soppresso è il risultato di una decisione umana su chi raccoglie i frutti del progresso tecnico e chi ne sopporta il costo.

E anche là dove non sostituisce nessuno, basta agitare la possibilità di licenziare perché tutti si disciplinino, e chi lavora accetta orari più lunghi, salari più bassi e una sorveglianza più stretta per paura di perdere il posto.

Così l'esercito di riserva del lavoro assume una nuova forma digitale che indebolisce la capacità della classe lavoratrice di negoziare, organizzarsi e scioperare. La disoccupazione non è qui un destino tecnico, e dipende dal modo in cui la tecnica viene usata e dalle decisioni del capitale, poiché quella stessa tecnica è in grado, dentro altri rapporti sociali, di ridurre la giornata lavorativa, mantenere i salari, allargare il tempo di riposo e liberare gli esseri umani dal lavoro estenuante.

Il problema non sta nel produrre di più con meno lavoro. Sta nel fatto che i frutti di tutto ciò vengono orientati, sotto il sistema

capitalistico, verso l'accumulazione di profitti, invece di convertirsi in tempo libero, sicurezza economica e una vita migliore per chi produce il valore.

Conclusione e compiti: verso un'intelligenza artificiale al servizio dell'umanità

E qui affiora la contraddizione fondamentale: l'intelligenza artificiale è un prodotto sociale per eccellenza, costruito sul sapere umano accumulato e sul lavoro di milioni di persone, eppure i suoi frutti vengono appropriati come proprietà privata da una manciata di monopoli e di Stati.

È la contraddizione tra il carattere sociale della produzione e l'appropriazione privata dei suoi risultati, riprodotta nelle forze produttive più avanzate della storia. Il problema fondamentale risiede nella proprietà dei mezzi digitali di produzione e nel controllo su di essi, ed è questo che sposta la battaglia dal terreno della lamentela contro la tecnologia al terreno della lotta di classe.

Ciò che abbiamo oggi davanti non è un destino tecnico inevitabile. È il prodotto di scelte politiche ed economiche che servono gli interessi del capitale, e può essere combattuto.

Questo richiede un'organizzazione di sinistra, progressista e basata sui diritti a livello mondiale, lavorare alla costruzione di alternative digitali di sinistra e progressiste, collocare l'infrastruttura dei dati sotto l'interesse pubblico e la gestione sociale, trasformare gli algoritmi da «scatole nere» in software open source sottoposto ad audit indipendente, imporre la trasparenza nella progettazione dei modelli e nelle fonti dei loro dati, sostenere alternative digitali cooperative di proprietà di chi le usa e di chi vi lavora, e orientare questa tecnologia a servire i bisogni della società e la giustizia sociale.

Senza questi meccanismi, l'appello alle leggi e alla supervisione resta generico e insufficiente, e la tecnologia resta ostaggio di una manciata di imprese monopolistiche e di grandi potenze.

Attraverso la proprietà sociale, la responsabilizzazione sociale e le alternative cooperative, invece, diventa possibile strappare l'intelligenza artificiale alla logica del monopolio e del profitto e trasformarla in proprietà collettiva e in un mezzo di liberazione umana.